

Si chiama Economia di Comunione. Ed è un nuovo modo di "fare azienda", promosso dal movimento fondato da Chiara Lubich, in cui una parte fissa degli utili viene destinata ai più poveri. Un'idea naïf? Forse sì. Eppure funziona.



M. GIORGETTI

C'è un ingrediente segreto nella ricetta dei Focolari

«Abbiamo un Socio nascosto». Di fronte al nostro stupore, Cecilia Mannucci, amministratore delegato del Polo Bonfanti, spiega: «Il segreto dei nostri buoni risultati è tutto nel Socio nascosto. È la stessa persona per tutte le aziende che aderiscono all'Economia di Comunione. Per noi è una presenza importante del consiglio di amministrazione: si fa "sentire" soprattutto nei momenti difficili e interviene a favore di tutti. È Colui che indicò a Chiara Lubich, nel maggio del 1991 in una favela brasiliana, una possibile risposta economica alla sofferenza derivante dalla povertà e dall'emarginazione».

Quello dell'Economia di Comunione è un progetto nato da un'esperienza di dolore: «Nessuno di noi è esentato dal vivere esperienze di sofferenza. Ma quando questa è accettata e attraversata insieme al Signore, produce risultati positivi non solo per le singole persone ma anche per alcuni settori della società».

In quella primavera di diciotto anni fa, Chiara Lubich raduna gli imprenditori brasiliani appartenenti al Movimento dei Focolari e gli propone di mettere in comune gli utili delle loro aziende suddividendoli in tre parti. Una parte sarà destinata per aiutare i poveri offrendo loro gli aiuti di vario genere indispensabili per vivere. Con la seconda parte

promuoveranno una nuova cultura per motivare le persone a una visione diversa e innovativa della società e dell'economia. La terza parte degli utili sarà destinata alle aziende stesse per migliorarle, aggiornarle tecnicamente e creare così altri posti di lavoro.

L'adesione dei presenti fu totale e immediata. «All'interno del Movimento», aggiunge Alberto Ferrucci, pioniere dell'Economia di Comunione, «molti di noi sono cresciuti praticando la "comunione dei beni" tra famiglie. Questa scelta nasce dalla nostra adesione alla "cultura del dare", che è in antitesi con la "cultura dell'avere" tanto presente nella mentalità odierna. Aderire all'EdC è soltanto l'ultimo passo di un percorso che parte da lontano. Ogni soggetto giuridico che ne fa parte sceglie, nella libertà evangelica, la percentuale di utili da destinare a ciascuno dei tre settori».

Non bisogna farsi ingannare, però, pensando che tutta l'EdC si risolve a fine anno con la tripla ripartizione del profitto. La sfida maggiore è nella quotidianità. Fare utili, malgrado i maggiori oneri che un comportamento cristiano in economia comporta, vuol dire andare controcorrente, evitando ogni evasione fiscale e contributiva, ogni pagamento di tangenti di qualsiasi tipo e forma, ogni produzione di bassa qualità, ogni competitività scorretta con la concorrenza.

E significa, infine, produrre nel totale rispetto per l'ambiente (indipendentemente dal settore in cui si opera). Il "cercare il Regno di Dio", anche come azienda, significa la scelta della "porta stretta".

È disponibile, per coloro che aderiscono, una vasta gamma di servizi e corsi di alta formazione, programmati durante l'anno, per dotare gli aderenti della conoscenza necessaria per operare scelte consapevoli. Non ci sono fondi di garanzia istituzionalizzati per le imprese che attraversano momenti di difficoltà; si sono sempre verificati, in queste occasioni, dei reciproci sostegni aziendali che hanno permesso di lasciarsi alle spalle le asperità, sperimentando tangibilmente la comunione. Le offerte di aiuto non sono mai mancate.

«L'Economia di Comunione», sottolinea Alberto Ferrucci, «è la reale dimostrazione di una valida e concreta alternativa al pensiero unico del libero mercato. È importantissimo per attuare questo progetto formarsi all'amore reciproco, per condividere subito il capitale più prezioso che abbiamo: cioè l'amore stesso. Così facendo, a partire dalla propria azienda, si potranno sperimentare i frutti della comunione. Io per esempio ho volontariamente rinunciato a parte della mia autorità (proprietario e presidente di una azienda di livello europeo, ndr.) per condividere la gestione e i passaggi decisionali con più collaboratori possibili, cercando di testimoniare in ogni relazione l'amore cristiano».

«Al mattino», prosegue Ferrucci, «senza una tensione positiva che anima tutta la tua giornata. È un'esperienza che non cambia solo la prospettiva della tua giornata lavorativa ma "contagia" positivamente coloro che ti circondano. Anche i non credenti avvertono un clima favorevole, sincero e diverso dagli ambienti di lavoro "ordinario"».

«Le nostre», dice Cecilia Mannucci, «sono aziende fortemente motivate, i loro staff sono molto compatti e affiatati, perché tutti – ma veramente tutti – sono coinvolti nella gestione aziendale. Questo è un valore importantissimo. Il nostro è veramente un lavoro di équipe, che richiede magari so-

M. GIORGETTI



lo inizialmente più fatica e più tempo, perché non c'è solo una mente pensante ma un gruppo che pensa e che trova spesso le strategie vincenti».

L'EdC raccoglie un sempre maggior numero di aderenti che per diversi motivi testimoniano la propria soddisfazione per aver optato per questa scelta di vita. Uno di loro è Egidio Mitidieri, azionista di maggioranza di un'azienda di informatica: «Mi ha attratto in modo molto forte la possibilità concreta di partecipare, anche se in piccolissima parte, alla creazione di una società migliore. Mi affascinava e mi affascina l'opportunità di aiutare "gli ultimi", o almeno alcuni di loro, e di contribuire a formare "uomini nuovi". Inoltre è aumentata in questi anni la mia convinzione che sul lavoro tutti noi, qualunque sia l'estrazione culturale e la religione professata, abbiamo bisogno di modelli organizzativi che ci aiutino a essere felici, rispettando noi stessi, gli altri, la legalità».

«Personalmente», prosegue Mitidieri, «opero nel settore dell'informatica: è un campo particolarmente complesso, in evoluzione rapidissima, dove piccole aziende come la mia, in un mercato aggressivo come l'attuale, rischiano di rimanere schiacciate. Una delle cose belle che ho imparato in questi anni di cammino fraterno è che non si è più soli nelle scelte importanti se si riesce, ogni giorno, a fare un passo al di là dei propri problemi in una dimensione di comunione. Si fa l'esperienza che aiutare e soste-

Il reparto manifattura all'interno del Polo Bonfanti, che sorge a Incisa Val d'Arno ed è uno dei punti di forza del progetto di Economia di Comunione legato al movimento dei Focolari. Qui sotto: l'amministratore delegato del Polo Bonfanti, Cecilia Mannucci. Nella pagina precedente, in alto: un negozio di prodotti equo-solidali venduti all'interno del Polo; in basso: un pannello che spiega la storia di questa esperienza.



M. GIORGETTI